

I BENI COMUNI URBANI DI TORINO E LA LORO CONSULTA PERMANENTE

RELAZIONE SUL PRIMO ANNO DI ATTIVITÀ



Sommario

1. Premessa alla presente relazione. Presentazione dello strumento della relazione annuale.
2. Introduzione sui beni comuni urbani.
3. Le funzioni e il ruolo della Consulta.
4. Attività svolte durante l'anno.
5. Lo stato dei beni comuni nella Città di Torino.
 - 5.1. Torino nel panorama (inter)nazionale della cura dei beni comuni.
 - 5.2. Uso del potere autoritativo nei procedimenti per i patti di collaborazione. Il caso dell'Imbarco Perosino.
 - 5.3. Marginalizzazione del Regolamento Beni comuni. Il caso del complesso immobiliare Ex Buon Pastore
 - 5.4. Marginalizzazione del Regolamento Beni comuni e mancato utilizzo degli strumenti di autogoverno. Il caso Cavallerizza Reale.
6. Criticità emergenti
7. Conclusioni e prossimi passi

1. Premessa alla presente relazione. Presentazione dello strumento della relazione annuale.

La presente relazione vuole essere in primo luogo una restituzione alla cittadinanza delle attività svolte dalla Consulta permanente dei beni comuni urbani della Città di Torino (d'ora in poi "Consulta") durante il suo primo anno di vita. Si intende dunque, con questo testo, offrire un contributo promozionale alla diffusione della conoscenza delle opportunità generate dal diritto dei beni comuni urbani. Solo una consapevolezza matura e trasversale delle questioni pratiche e delle implicazioni teoriche della materia può, in effetti, creare le premesse per reali e durature innovazioni negli assetti istituzionali torinesi e nelle mentalità degli attori coinvolti.

Dopo un'introduzione sui beni comuni e sulla Consulta, come esperienza pressoché unica nel panorama italiano, si darà pertanto dato conto delle attività svolte durante l'anno e di alcuni casi particolarmente significativi che sono stati affrontati. Questi ultimi costituiranno un punto di partenza e un'occasione per trattare alcuni temi più generali relativi ai beni comuni che sono emersi nell'esperienza torinese. Come sempre in questa materia, è dalle esperienze concrete che emergono le potenzialità e le criticità degli strumenti di gestione dei beni comuni urbani. Non ci si è infine sottratti a un'analisi puntuale sia delle complicazioni segnalate dai cittadini nell'affrontare i procedimenti che portano alla stipula dei patti di collaborazione, sia delle difficoltà riscontrate dalla Consulta nei rapporti con l'Amministrazione.

Come si vedrà, dalla relazione di quest'anno emerge una problematicità di fondo, vale a dire l'incertezza in merito all'effettiva portata applicativa del Regolamento per il governo dei beni comuni urbani nella Città di Torino, n. 391 (di seguito "Regolamento"). A un anno dall'entrata in funzione della Consulta, nell'azione dell'amministrazione comunale - sia per ciò che riguarda gli uffici sia, in misura minore, sul versante politico - parrebbe emergere una tendenza a praticare il diritto dei beni comuni urbani non tanto come un'occasione di complessivo ripensamento dei modi di governare e di trasformare il territorio cittadino, quanto piuttosto come un'ennesima materia settoriale, talora, perfino, fonte di complicazioni amministrative nei rapporti con la cittadinanza. Questo scenario sarebbe deleterio. Per un verso esso ostacolerebbe una proficua integrazione, all'insegna della "logica dei beni comuni", di funzioni e di competenze amministrative oggi piuttosto frammentate (si pensi, a mero titolo d'esempio, ai settori dell'urbanistica, del patrimonio, della rigenerazione urbana, del verde).

Per altro verso, esso potrebbe dare la stura a una tendenziale marginalizzazione del Regolamento. Se interpretato come un settore residuale - rilevante nei casi in cui attribuzioni amministrative che si presumono più importanti non vengano in considerazione - il diritto alla cura dei beni comuni urbani sarebbe infatti destinato a operare solo per vicende di portata trascurabile, mentre le questioni più "serie" sarebbero demandate (come espressamente affermato anche dall'ufficio patrimonio durante i confronti relativi all'imbarco Perosino) ad altri luoghi e a diverse procedure decisionali. In questo scenario, non sarebbe esagerato affermare che l'idea di beni comuni urbani come volano di rigenerazione urbana democratica e partecipata sarebbe sostanzialmente tradita.

Un tale esito sarebbe tanto più grave, dal momento che l'idea di una Torino "capitale" dei beni comuni urbani continua a essere evocata in molteplici contesti istituzionali; mentre nella realtà la cittadinanza attiva e la Consulta stessa hanno dovuto, purtroppo, fare spesso i conti con situazioni poco spiegabili, prime fra tutte le lunghe e farraginose tempistiche delle procedure. In tal senso, la Consulta intende usare la presente relazione anche per sottolineare una volta di più, all'attenzione della cittadinanza e della Città, l'importanza dei

principi di buona amministrazione e di leale collaborazione, oltre che dei principi del Regolamento. Ogni disincentivo, indiretto o esplicito, alla piena applicazione del diritto dei beni comuni urbani rischierebbe infatti di tradursi in una situazione in cui le scelte strategiche sul futuro della città continuerebbero a essere appannaggio della macchina politico-amministrativa tradizionale e dei maggiori poteri privati, senza alcuna innovazione istituzionale. Alla cittadinanza attiva, invece, non resterebbero che l'organizzazione di alcuni servizi mutualistici alla persona o la cura dei proverbiali "giardinetti". Un'ottica, questa, che potrebbe perfino risolversi in una violazione del principio di non surrogazione di cui all'art. 3, co. 1 lett k) del Regolamento («nessun negozio civico può avere come obiettivo la fornitura di servizi che la Città ha l'obbligo di legge di erogare; esso non può sostituire i soggetti civici a funzioni essenziali della Pubblica Amministrazione»). Ciò premesso, occorre ancora chiarire che, lungi dall'essere fine a se stessa, la seguente relazione vuole porre le basi per un dialogo costruttivo tra tutti gli attori coinvolti, dialogo che la Consulta auspica essere il punto di partenza per il miglioramento delle pratiche di gestione dei beni comuni urbani e un volano perché in futuro tali pratiche possano esprimere le loro massime potenzialità.

2. Introduzione sui beni comuni.

I beni comuni urbani sono un modo innovativo di concepire l'amministrazione delle città. Essi si fondano sull'idea per la quale cittadine e cittadini possano prendersi direttamente cura di spazi urbani, impostando, quando questi spazi sono in proprietà pubblica, un rapporto di gestione partecipata con la pubblica amministrazione.

In altre parole, quando una comunità ritiene che un luogo sia importante e rilevante per lo sviluppo della medesima, e per il soddisfacimento dei propri diritti - prima di tutto il diritto alla città - può, attraverso concrete attività di cura, rivendicare il bene come comune, e quindi attivare un processo di amministrazione diretta di tale bene.

Questo processo, per essere tale, deve ovviamente rispettare alcuni principi: il primo è quello della partecipazione democratica. La comunità di riferimento deve cioè essere autenticamente aperta e consentire a chiunque di potervi partecipare, e si deve dotare di procedure che consentano a chiunque di poter dire la sua e partecipare alla gestione e amministrazione del bene. I beni comuni postulano la possibilità di relazione materiale col bene della comunità in virtù di una presa di cura diretta. Che la comunità sia aperta, allora, è la legittimazione di questa cura, posto che l'amministrazione non sta dando in concessione un bene pubblico a un soggetto privato, quanto piuttosto idealmente all'intera collettività, potenzialmente in grado di partecipare alla sua amministrazione e gestione.

Il secondo, connesso, è il principio dell'accesso, cioè il divieto di un uso privatistico ed esclusivo del bene, che deve essere utilizzato al servizio e nell'interesse della collettività: per questo i beni comuni costituiscono un dispositivo per restituire alla collettività beni che rischiano il degrado o processi di privatizzazione.

Dal punto di vista dell'amministrazione, i beni comuni postulano un ribaltamento del normale operare dell'amministrazione, la quale non si pone più in chiave autoritativa nel rapporto con i cittadini, quanto piuttosto in una logica di rapporto equoordinato nella gestione e amministrazione di tali beni.

I beni comuni, nel panorama europeo, hanno rappresentato un significativo dispositivo di rigenerazione urbana nella logica dell'inclusione, del rispetto del principio ecologico, della giustizia sociale e della lotta alla gentrificazione. Le *best practice* provenienti dal panorama europeo testimoniano di come in contesti assai diversi, da Barcellona a Londra, da Amsterdam ad Atene, all'insegna dei beni comuni sia stato possibile sperimentare modelli

innovativi di governo e rigenerazione urbana non soltanto per situazioni “semplici”, ma anche in circostanze molto complesse.

È evidente che questi principi assumono un significato in quanto si traducono in modelli istituzionali che ne consentano la messa in opera. In questo senso, nell’attuazione dei vari possibili modelli istituzionali in cui i beni comuni si possono declinare, il panorama italiano è stato importante perché è qui che si è sviluppata la prassi dei cosiddetti Regolamenti comunali dei beni comuni, regolamenti cioè che consentono ad amministrazioni locali e cittadinanza attiva, ivi comprese le comunità informali, di concludere accordi per la gestione e amministrazione di beni comuni urbani. Se l’accordo diventa il presupposto giuridico per la comunità per la disposizione e gestione del bene, nell’accordo comunità e pubblica amministrazione concordano la gestione condivisa del bene, nell’ottica della piena attuazione del principio di sussidiarietà orizzontale di cui all’art. 118, comma 4 della Costituzione e della funzione sociale della proprietà.

In questa sperimentazione istituzionale la Città di Torino può dirsi all’avanguardia, non solo perché è una delle città italiane che, dopo essersi dotata del Regolamento, ne ha fatto una consistente applicazione, ma anche perché all’inizio del 2020 ha varato una revisione del regolamento recante modifiche particolarmente innovative, che oggi collocano il vigente Regolamento tra i più avanzati nel panorama italiano. In questo senso vanno annoverati non solo gli strumenti di autogoverno, che consentono ai cittadini attivi una vera e propria presa in carico diretta degli spazi, secondo modalità amministrativamente anche molto coraggiose, come ad esempio quella della Fondazione dei Beni Comuni, ma anche la costituzione della Consulta permanente per i beni comuni urbani.

3. Le funzioni e il ruolo della Consulta

L’istituzione della Consulta deve ritenersi una delle principali innovazioni amministrative dell’appena menzionato processo di revisione delle fonti regolamentari comunali in materia di beni comuni urbani, che ha condotto alla vigenza dell’attuale Regolamento.

Ai sensi dell’articolo 6 del Regolamento, risulta chiara la scelta della Città di Torino di affidare alla Consulta compiti di assoluta rilevanza. L’organo, infatti, è titolare di ampie «funzioni consultive e/o funzioni arbitrali in caso di controversie che sorgano sulla valutazione delle proposte pervenute nell’ambito dell’attuazione del negozio civico» (co. 3). Oltre a poter contribuire ai processi di autonormazione eventualmente posti in essere dalla cittadinanza attiva (co. 4), la Consulta «può promuovere il confronto pubblico tra realtà associative, di volontariato e sociali protagoniste della rigenerazione urbana per ascoltarne le esigenze e sviluppare insieme proposte sull’uso sociale e collettivo del patrimonio pubblico» (co. 5). Queste previsioni generali trovano significative concretizzazioni in altre disposizioni del Regolamento.

Per esempio, ai sensi dell’art. 10, co. 6 «i soggetti civici possono rivolgersi alla Consulta Permanente dei beni comuni urbani della Città di Torino» ogni volta che un’iniziativa da essi direttamente assunta (proposta di collaborazione di cui all’art. 12, o collaborazione ordinaria di cui all’art. 13) sia frustrata dall’esito negativo dell’istruttoria o, peggio, da un silenzio dell’amministrazione protrattosi, in modo inammissibile (ma sul punto v. quanto rilevato nel prosieguo), per oltre 60 giorni. Ancora, il Regolamento dispone - art. 17, co. 5 - che gli statuti delle Fondazioni Beni Comuni eventualmente istituite nella Città di Torino devono obbligatoriamente attribuire alla Consulta una funzione di garanzia. Da ultimo, alla Consulta sono demandati (art. 26, co. 3) importanti compiti di verifica anche nella fase “a valle” di valutazione delle attività di governo dei beni comuni.

In termini riassuntivi, si può quindi dire che la Consulta è stata pensata e istituita per essere «luogo di confronto permanente sia nell'istituzione cittadina sia nella città tutta, al fine di agevolare visioni condivise su metodologie e pratiche di riattivazione della cittadinanza in senso democratico e orizzontale» (art. 6, co. 6). Non è pertanto esagerato affermare che l'effettivo e proficuo espletamento della missione della Consulta può concorrere in maniera decisiva a dare concretezza all'innovativo approccio giuridico e istituzionale, adottato dalla Città di Torino nei settori dei beni comuni urbani e della rigenerazione. Ciò è tanto più chiaro, quanto più si abbia consapevolezza del fatto che istituire, sperimentare e consolidare strumenti e pratiche dell'amministrazione collaborativa è una sfida ambiziosa. Una sfida, questa, che impone di ripensare, con pazienza e visione di lungo periodo, la cittadinanza come attrice civica, i modi in cui le forze politiche concorrono a definire il discorso pubblico locale, nonché (non ultime) mentalità amministrative profonde e spesso radicate.

4. Attività svolte durante l'anno

Come si è detto, la Consulta ha sostanzialmente tre ruoli. Il primo è un ruolo consultivo, sia per la città sia per i cittadini attivi, sulla materia dei beni comuni urbani. Il secondo è un ruolo di promozione e di sensibilizzazione in materia di beni comuni nel territorio. Il terzo è un ruolo di natura arbitrale sulle controversie che possono nascere rispetto alla stipulazione e all'esecuzione di un patto di collaborazione, nella tutela della piena attuazione della sussidiarietà orizzontale.

Durante questo primo anno di attività la Consulta è stata coinvolta direttamente dai cittadini con due principali finalità: per agevolare la risoluzione di problemi o difficoltà nei procedimenti relativi a singoli patti di collaborazione e per sollecitare un interessamento della Consulta, anche in funzione consultiva, relativamente a beni comuni urbani su cui non è in corso alcuna proposta o patto di collaborazione. Di alcuni di questi singoli casi si tratterà più avanti (paragrafo 5) anche per trarre qualche conclusione sullo stato del diritto dei beni comuni urbani nella Città di Torino e per avanzare qualche proposta concreta per migliorarne la gestione.

Per quanto riguarda l'organizzazione dei lavori della Consulta, istituita e nominata con Deliberazione della Giunta comunale n. 149 del 2 marzo 2021, come primo atto, l'organo ha ritenuto fondamentale dotarsi di un Regolamento interno che ne disciplina il funzionamento (Allegato A). Di tale Regolamento la Giunta ha preso atto con delibera 8 ottobre 2021 n.1013 (Allegato B).

La Consulta si è poi dotata di alcuni strumenti per gestire la propria attività e la comunicazione con i cittadini, che assume un'importanza fondamentale in virtù dei principi che regolano i beni comuni urbani, come pubblicità dei procedimenti e trasparenza delle informazioni.

Segnatamente, si sono approntati: (a) uno spazio di lavoro condiviso (su Drive) dove archiviare materiali di comunicazione, verbali, contenuti e materiali relativi ai casi in esame; (b) una [pagina Facebook](#), per comunicare ai cittadini le attività della Consulta (riunioni, che sono sempre aperte al pubblico; eventi; e così via); (c) una mail per comunicare con i cittadini presidiata settimanalmente da un componente della Consulta, secondo una calendarizzazione condivisa (in prima battuta è stato necessario creare un indirizzo non istituzionale, consultabenicomunitorino@gmail.com, in quanto solo da qualche mese sono state risolte difficoltà tecniche per l'apertura dell'account comunale attualmente funzionante, consultabenicomuni@comune.torino.it); (d) un logo per rendere riconoscibili le comunicazioni dell'organo.

Gli incontri della Consulta sono pubblici, compatibilmente con la situazione pandemica, e si sono tenuti con cadenza bimestrale. Di seguito, i principali contenuti discussi nelle singole sedute.

- **23 aprile 2021**, online

Incontro di conoscenza reciproca, basi di lavoro comune, elezione del Presidente (Antonio Vercellone), della vice-presidente (Caterina Bonora) e della segretaria (Elisa Michelazzo).

- **11 maggio 2021**, presso la Casa del Quartiere di San Salvario

Avanzamento richieste presso il Comune (spazi, indirizzo e-mail ecc); discussione sul modello di governance; elezione della vice-presidente e della segretaria; discussione sul perimetro delle competenze che il Regolamento dei Beni Comuni affida alla Consulta e sulle modalità attraverso cui la Consulta intende esercitarle; discussione sulle modalità di esercizio della competenza arbitrale; mandato al Presidente di predisporre una bozza di regolamento interno della Consulta; questione Patto di collaborazione su Cavallerizza Reale presentata dal Comitato Cavallerizza 14:45.

- **26 luglio 2021**, presso la Casa del Quartiere di San Salvario

Discussione della bozza del Regolamento e rendicontazione dell'incontro con la sindaca a questo proposito; riscontro di un'impasse tecnica per l'attivazione di account mail istituzionale, permane l'impasse; calendarizzazione incontri della Consulta; discussione sui patti pervenuti: Patto Orti Piazza del Risorgimento, Patto Giardini Lucento e Giardino nel complesso ex Buon Pastore; creazione pagina Facebook da parte del gruppo ristretto Comunicazione e attivazione della mail provvisoria di Gmail.

- **13 settembre 2021**, presso la Casa del Quartiere di San Salvario

Processo di approvazione del Regolamento da parte del Comune; prosecuzione della discussione sul Patto Giardini Lucento e su Buon Pastore; forme e modalità di promozione della Consulta; organizzazione dell'evento di presentazione della Consulta (21 ottobre 2021, segue); discussione sull'accessibilità delle riunioni della Consulta anche data l'emergenza sanitaria e le regole che normano gli incontri pubblici in presenza.

- **8 novembre 2021**, presso il patto di collaborazione FalkLab

Rapporto con la nuova giunta comunale, organizzazione di un prossimo incontro con l'assessore delegato Jacopo Rosatelli e con gli Uffici; discussione sulla criticità delle tempistiche della stipulazione dei patti e dell'istruttoria; relazione sui casi pendenti (Perosino, Buon Pastore, Cavallerizza); relazioni con la Rete delle case del quartiere; gestione della mail della consulta e della pagina Facebook; confronto sull'organizzazione e sull'accesso delle riunioni della Consulta.

- **10 gennaio 2022**, online

Obiettivi della Consulta e attività anno 2022, suddivisione di compiti per gruppi; confronto su eventuale budget per il funzionamento della Consulta; rapporti con le Circoscrizioni; organizzazione incontro con gli Uffici del Comune e altri assessori; relazione sui casi pendenti.

- **14 marzo 2022**, presso il Centro Studi Sereno Regis

Questioni organizzative (comprese mail e locali per riunioni); relazione sui casi pendenti (Perosino, Buon Pastore, Cavallerizza); relazione sulle richieste pervenute via mail (Comala) e intervento di una cittadina referente; organizzazione dell'evento di presentazione della Relazione per un anno della Consulta; relazioni con le circoscrizioni; comunicazione al Comune delle criticità evidenti.

- **9 maggio 2022**, presso il patto di collaborazione BEEZANAM

Comunicazioni del Presidente; aggiornamenti Buon Pastore; aggiornamenti Cavallerizza; discussione finale su imbarco Perosino; convegno e relazione per incontro con il Comune.

- **29 giugno 2022**, presso sala degli uffici comunali in Via Corte d'appello 16

Comunicazioni del Presidente e organizzazione; aggiornamenti Cavallerizza; aggiornamenti Buon Pastore; organizzazione del Convegno all'inizio del prossimo anno; nuovo caso in Vanchiglia, in via Balbo.

La Consulta ha provato ad assolvere alla propria funzione promozionale della cultura dei beni comuni urbani organizzando alcune iniziative divulgative e partecipando ad altri eventi, anche con la finalità di far conoscere ai cittadini l'esistenza e il ruolo della Consulta stessa, nonché per conoscere quanto più da vicino le esperienze e gli attori dei processi di partecipazione condivisa. Inoltre, frequenti sono stati gli incontri tra sottogruppi dei componenti della Consulta, online e offline, per risolvere problemi specifici e/o procedere su alcuni casi; e tra membri della consulta in sua rappresentanza, referenti degli uffici comunali, referenti politici (assessore di riferimento, staff, altri collaboratori), cittadini e cittadine pattisti o potenziali tali.

Molto può ancora essere fatto sotto questo profilo e la Consulta intende rafforzare la propria presenza e migliorare il rapporto con la cittadinanza. A questo proposito, ha certamente costituito un limite l'assenza di una dotazione finanziaria anche minima che potesse consentire una più agevole organizzazione di eventi o convegni.

Si segnalano alcuni eventi che hanno visto l'organizzazione o la partecipazione della Consulta.

- **5 giugno 2021**, presenza itinerante di alcuni membri della consulta a [Open Patti 2021](#), conoscenza di pattisti, divulgazione dell'esistenza della Consulta.
- **21 ottobre 2021**, organizzazione della [Presentazione pubblica della Consulta](#), presso il patto di collaborazione BEEZANAM
- **29 giugno 2022**, presentazione della Relazione annuale delle attività della Consulta permanente dei Beni Comuni urbani della Città di Torino alla presenza delle istituzioni comunali presso la Sala delle Colonne
- **2 luglio 2022**, presenza itinerante di alcuni membri della consulta a [Open Patti 2022](#), conoscenza di pattisti, divulgazione dell'esistenza della Consulta.

5. Lo stato dei beni comuni nella Città di Torino

5.1 Torino nel panorama (inter)nazionale della cura dei beni comuni.

L'Italia è uno straordinario laboratorio nella cura dei beni comuni, guardato con sempre maggior curiosità e interesse da attivisti, osservatori e studiosi nazionali e internazionali. In questo panorama assai dinamico, Torino è una delle realtà più attive tanto sul fronte dell'attivazione sociale quanto sul versante della reattività della pubblica amministrazione: anche grazie alle risorse guadagnate dal progetto europeo Co-city, la qualità delle collaborazioni in corso è ambiziosa e il numero di patti di collaborazione è consistente, collocando la nostra città al quarto posto a livello nazionale (dati Labsus 2021).

A fronte di questa posizione di avanguardia, come si è osservato nell'introduzione di questa relazione, la Consulta vede il rischio di uno iato tra la narrazione che viene fatta di Torino come capitale dei beni comuni urbani, da un lato, e una realtà assai più complicata, dall'altro lato. Come si vedrà più in dettaglio nei paragrafi seguenti, permangono ancora numerose difficoltà che le e i torinesi attivi incontrano nell'esercitare in modo semplice il diritto alla cura dei beni comuni. Del resto, la stessa Consulta termina il primo anno delle proprie attività con

un senso di fatica connesso alle frequenti difficoltà di comunicazione e di collaborazione, più con l'amministrazione comunale che non con la cittadinanza attiva. Entrambi questi aspetti verranno di seguito argomentati, anche mediante il richiamo ad alcuni casi paradigmatici che la Consulta ha affrontato in questo primo anno di attività.

5.2. Motivazione non fondata sul merito della proposta. Il caso dell'Imbarco Perosino.

La Consulta esprime preoccupazione in merito alle modalità attraverso cui l'Amministrazione talvolta rigetta le proposte di patti di collaborazione, opponendo la semplice volontà di disporre diversamente del bene, senza entrare nel merito della proposta avanzata dai cittadini attivi.

La questione ha a che fare con il tema dell'individuazione di un bene comune urbano e si è posta in modo emblematico nella trattazione dell'istanza presentata dalla famiglia De Coster e relativa al c.d. Imbarco Perosino. In tale caso, il Comune ha rigettato una proposta di patto di collaborazione non in virtù degli elementi di criticità propri della stessa, quanto, piuttosto, sulla base di un generale e aprioristico disinteresse a valutare possibili proposte di patti di collaborazione relativi non solo al bene in questione (Imbarco Perosino), ma più in generale a qualsiasi immobile all'interno del Parco del Valentino e sottoposto al progetto di riqualificazione del parco intrapreso dall'amministrazione. Questa posizione non è condivisibile. E invero, come rilevato nel provvedimento relativo al caso in questione, è nella stessa logica del diritto dei beni comuni che la p.a. non possa rigettare proposte di amministrazione condivisa dei beni sul solo presupposto del suo mancato interesse a sottoporre i beni che ne sono oggetto a modalità condivise di uso e gestione.

Questo, invero, determinerebbe una violazione in termini della stessa logica sottesa al Regolamento Beni Comuni, in forza della quale le proposte di collaborazione vengono elaborate e sottoposte all'attenzione del Comune, logica che, promuovendo il principio di sussidiarietà orizzontale di cui all'art. 118, ultimo comma Cost., pone cittadini/e e p.a. a livello equoordinato, relativizzando la tradizionale sovraordinazione gerarchica della pubblica amministrazione. Per questa ragione, motivazioni di questo tipo sembrano di dubbia compatibilità rispetto alla logica che ispira il Regolamento. A fronte di una proposta di patto di collaborazione, la pubblica amministrazione, salvi i casi di effettiva indisponibilità giuridica del bene, dovrebbe motivarne il rigetto sul difetto della proposta in rapporto al rispetto dei principi di governo dei beni comuni o, ove la p.a. abbia stabilito un differente uso per il bene, argomentando che il differente uso stabilito dalla pubblica amministrazione sia comparativamente più vantaggioso per la collettività rispetto all'uso a cui il bene verrebbe sottoposto ove si attuasse la proposta di amministrazione condivisa.

In altre parole, poiché i beni comuni impongono un rapporto paritetico tra cittadini/e e pubbliche amministrazioni, ove cittadini e cittadine proponessero una forma di gestione di un bene conforme ai principi dei beni comuni, la p.a. non dovrebbe limitarsi a opporre un rifiuto basato su una diversa destinazione del bene, ma dovrebbe dimostrare che il differente uso è preferibile per la collettività rispetto a quello prospettato nella proposta.

Tale valutazione comparativa dovrebbe tener conto (e motivare) sulla base del principio generale, discendente dall'art. 42, secondo comma, Cost., per cui forme di proprietà generativa (sottoposizione di beni a uso collettivo che garantiscano la redistribuzione della rendita fondiaria) prevalgono su forme di proprietà estrattiva (sottoposizione di beni a usi commerciali che consentono l'allocazione privatistica della rendita fondiaria in tal modo promuovendo la c.d. gentrificazione).

Sempre con riferimento al caso Perosino si è rilevato come la programmazione comunale in merito al progetto inerente il Valentino, inserita nell'ambito dei finanziamenti del PNRR, non sia stata oggetto di una comunicazione puntuale alla cittadinanza (operatori compresi). Inoltre, pur investendo un bene comune di rilievo, come appunto il Parco del Valentino, la progettazione non sembra aver previsto fasi di coinvolgimento della cittadinanza per svilupparne al meglio un percorso di partecipazione e co-progettazione.

5.3. Marginalizzazione del Regolamento Beni comuni.

Il caso del complesso immobiliare dell'Ex Buon Pastore.

Un gruppo informale di cittadini, in seguito appoggiati anche da alcune associazioni ambientaliste, ha contattato la Consulta dei beni comuni segnalando la presenza di un giardino boscoso (o bosco urbano) all'interno del complesso immobiliare dell'ex Buon Pastore (area compresa tra corso Regina / corso Principe Eugenio / via santa Chiara / via Morris). L'area, abbandonata da lungo tempo, ha visto svilupparsi numerose varietà arboree e costituisce la sede per la nidificazione di diverse specie volatili. Si tratta in altre parole di un ecosistema a bassa antropizzazione, la cui importanza negli ambienti urbani è riconosciuta da numerosi studi e tutelata da cittadini e amministrazioni, specialmente nell'esperienza francese in corso nella municipalità di Grenoble (la sola per ora a stipulare patti di collaborazione con cittadine/i).

In particolare, i cittadini hanno segnalato l'imminente pericolo per la preservazione del bosco urbano dovuto all'ingresso di mezzi da lavoro e maestranze riconducibili all'impresa Cogefa, a cui è stata assegnata la proprietà superficiale del complesso del Buon Pastore per la durata di 99 anni, a fronte del corrispettivo di euro 1.220.000,00. Il bene, si legge nella scheda patrimoniale, era pervenuto alla Città di Torino per effetto dello scioglimento dell'ex IPAB "Istituto del Buon Pastore", con vincolo di destinazione dei beni e delle relative rendite a servizi socio-assistenziali.

La Consulta, ritenendo che il bosco urbano possa certamente essere considerato un bene comune meritevole di interessamento e tutela da parte dei cittadini, ha quindi proceduto a richiedere un incontro con l'Assessore e gli Uffici preposti, al fine di approfondire la questione.

A fronte dell'interessamento della Consulta, tuttavia, è emersa un'interpretazione in parte riduttiva e limitativa del Regolamento da parte dell'Ufficio Beni Comuni interpellato al riguardo, secondo il quale la tutela di un ambiente naturale non rientra nelle finalità dello stesso in quanto non contempla tale bene come "bene comune". La Consulta ritiene questa lettura non condivisibile, non si capisce infatti perché un bosco urbano non possa considerarsi come bene comune alla stregua del regolamento, posto che questo consiste senz'altro in una porzione materiale di territorio cittadino idonea ad assolvere a interessi fondamentali della collettività oltre che funzionale alla coesione delle comunità locali. Per questo, il bosco urbano può a buon diritto annoverarsi tra i beni comuni urbani del territorio comunale, la cui tutela rientra certamente nei compiti della Consulta, che in questa fase preliminare si è limitata a chiedere al Comune le informazioni necessarie per approfondire il caso.

L'Ufficio Beni Comuni ha in ogni caso concluso nel senso di non potersi occupare della questione, non essendo pervenuta ancora alcuna proposta di patto di collaborazione, evidenziando inoltre l'opportunità di contattare gli enti preposti alla tutela della fauna e della flora.

Nel caso che si è descritto effettivamente esistono altri strumenti che consentono nell'immediato una tutela della fauna e della flora, si pensi al "Regolamento del verde pubblico e privato" o al "Regolamento per la tutela e il benessere degli animali in città" (il quale, ad es., a norma dell'art. 8 bis, vieta a chiunque la distruzione dei nidi e ammette la concessione di deroghe, in caso di restauri o ristrutturazioni, solo al di fuori del periodo di nidificazione, ovverosia tra il 15 settembre ed il 15 febbraio, previa autorizzazione degli uffici competenti ed a fronte della compensazione obbligatoria con nidi artificiali). Tuttavia, gli strumenti finalizzati *tout court* a tutelare l'ambiente naturale si collocano su un piano diverso rispetto a quelli previsti dal Regolamento dei beni comuni per consentire un governo partecipato e collettivo dei beni individuati come comuni dalle comunità di riferimento. Se i primi possono consentire una tutela rapida di determinati beni come aree verdi e animali che le abitano, i secondi permettono di strutturare soluzioni partecipate e di lungo respiro. Inoltre, è nella natura del Regolamento beni comuni la trasversalità a più materie e settori dell'amministrazione comunale.

Pertanto, nel momento in cui è individuabile una comunità di riferimento che intende attivarsi per la tutela di un bene comune (nella fattispecie mantenendo l'area a bassa antropizzazione) è senza dubbio applicabile il Regolamento che, sin dalle prime fasi anche precedenti alla proposta di patto di collaborazione, dovrebbe agevolare la trasparenza e l'informalità delle procedure.

Da ultimo, il caso di specie è emblematico di quanto sia sempre più urgente un ripensamento dei rapporti tra uomo e ambiente e di come flora e fauna debbano essere sempre più parte attiva nella riflessione sui beni comuni. L'emergenza climatica mostra come sia prioritaria l'individuazione degli interessi concreti degli esseri senzienti, umani e non, attualmente viventi o futuri, che sono direttamente coinvolti dalle decisioni che hanno effetto sull'ambiente.

Così un bene come un bosco urbano necessariamente dovrà essere tutelato in maniera differente rispetto a un giardino pubblico. Nel primo caso la maggiore tutela sarà garantita da un utilizzo minore possibile da parte dell'essere umano in favore della preservazione e sviluppo delle altre specie. Riconoscere negli esseri "non umani" un'alterità portatrice di una specifica valenza, di una propria dignità e, in alcuni casi, di una «soggettività attiva» è un passo necessario per un miglior governo dei beni comuni e per una migliore qualità della vita nelle città.

5.4. Marginalizzazione del Regolamento Beni comuni e mancato utilizzo degli strumenti di autogoverno.

Il caso Cavallerizza Reale.

5.4.1. Il grande complesso immobiliare sito in Torino, via Verdi 7-9, meglio conosciuto come "Ex Cavallerizza Reale", edificato tra XVII e XIX, riveste eccezionale interesse storico-architettonico, ed è iscritto dal dicembre 2007 nella lista del Patrimonio Mondiale UNESCO come parte del sito seriale delle Residenze Sabaude.

Dopo un periodo di abbandono, e a seguito del processo di cartolarizzazione messo in atto dalla Città di Torino, gli spazi sono stati occupati e utilizzati da una molteplicità di cittadini/e e artisti/e che hanno salvaguardato e restituito l'immobile alla fruizione collettiva, organizzando una serie di attività di produzione culturale indipendente e rendendo di nuovo accessibile la parte dei Giardini reali alti prospicienti.

La Consulta è stata investita della questione della Cavallerizza Reale ricevendo, in data 30.11.2021, istanza dal "Comitato di uso civico in forma pauperis Cavallerizza 14:45" (d'ora in poi "Comitato"), che ha lamentato problematiche e ritardi nei rapporti con la Città. A detta del Comitato, alla disponibilità ad avviare una co-progettazione sin dal rilascio degli spazi nel novembre 2019 - malgrado la firma di un accordo d'intesa in Prefettura e la regolare presentazione di una proposta di collaborazione con successiva deliberazione in proposito della Giunta Comunale (n.588/2021) - non sarebbero poi conseguiti fatti e azioni concludenti da parte del Comune, lamentando tra gli altri inadempimenti, la mancata convocazione del Tavolo cittadino partecipato previsto anche dal P.U.R., e chiedendo formalmente alla Consulta di "farsi garante della continuazione, in buona fede del progetto partecipato di innovativa gestione istituzionale di Cavallerizza".

La Consulta si è quindi incontrata con il nuovo assessore competente (01.12.2021) portando in discussione quello che, senza troppa enfasi, può essere definito il caso paradigmatico per la Città di Torino per quanto riguarda la pratica continuata di cittadinanza attiva (preservando un edificio in disuso) e la teorica stessa dei beni comuni a Torino. In questo incontro è emersa condivisione sulla necessità di garantire una fruizione pubblica e culturale del complesso immobiliare della ex Cavallerizza Reale.

5.4.2. In questa cornice, è utile ripercorrere brevemente i fatti e gli atti amministrativi che si sono susseguiti.

- In data 01.12.2019 è nato il già menzionato "Comitato 14:45", a seguito del Verbale d'intesa del 11.11.2019 stipulato tra una delegazione dell'Assemblea 14:45, la Città di Torino e la Prefettura di Torino: esso rappresenta la continuazione formale dell'esperienza di auto-gestione civica di oltre cinque anni (2014-2019) realizzata da parte della comunità di artisti/e e cittadini/e che si ritrovavano nell'Assemblea Cavallerizza 14:45 e che lasciarono i locali per consentire la ristrutturazione degli spazi.

- A partire da tale accordo (poi ribadito da successivi atti e deliberazioni) avrebbe dovuto essere istituito un tavolo di lavoro, partecipato dai soggetti civici e dai portatori d'interesse istituzionali e privati, luogo dove confrontarsi e monitorare lo sviluppo degli interventi sul complesso immobiliare, al fine di garantirne la coerenza con la lettera e lo spirito del Regolamento, che ha dotato la Città degli strumenti giuridici più innovativi disponibili per gestire esperienze come la Cavallerizza.

- Dal momento del rilascio dei locali (novembre 2019) vi sono stati rilevanti sviluppi della vicenda, fra i quali:

- la Mozione n. 7/2020 (mecc. 201904718/002) avente ad oggetto "Linee guida per la redazione del P.U.R. (Piano Unitario di Riqualficazione) per la Cavallerizza Reale", votata dal Consiglio Comunale in data 10.02.2020;

- la proposta di un Patto di Collaborazione e di un progetto di governo condiviso per l'arte indipendente degli spazi pubblici nel complesso Reale (P.U.R.A - Piano Unitario di Rigenerazione Alternativo). La proposta è stata avanzata dal Comitato in data 29.10.2020 all'Assessorato ai Beni Comuni e il Tavolo Tecnico dei Beni Comuni l'ha esaminata nella seduta del 25.11.2020, richiedendo approfondimenti e, successivamente agli stessi, nella seduta del 19 gennaio 2021 valutandone la coerenza con i principi del Regolamento n. 391/2019 l'ha assegnata alla competenza dell'Area Attività Culturali di concerto con l'Area Giovani e Pari Opportunità – Torino, concordando sulla necessità e volontà di garantirne una fruizione pubblica e culturale;

- la Deliberazione del Consiglio Comunale n. 78/2021 del 08.02.2021 avente ad oggetto "Approvazione Progetto Unitario di Riqualficazione (P.U.R.) relativo al

complesso della Cavallerizza Reale" presentato da CDP Investimenti Sgr S.p.A. in data 30.09.2020 con successiva integrazione del 5.11.2020, relativo al Complesso della Cavallerizza Reale con il relativo Schema della Convenzione Quadro che al capitolo 6 (pag.2) recita: "La nuova proposta del P.U.R recepisce la volontà dell'Amministrazione di proporre la Cavallerizza come un distretto culturale centrale, attraverso l'aumento degli spazi di proprietà della Città e di quelli vincolati ad uso convenzionato con la Città, nonché la costituzione di un progetto di "polo culturale" orientato alla produzione e alla fruizione artistica, alla residenza temporanea e alla costituzione di sinergie con enti culturali nazionali ed internazionali. Verrà, pertanto, costituito un "Comitato Permanente", al quale potranno partecipare la cittadinanza e tutti i portatori di interesse nell'accezione più ampia, compresa la "comunità di riferimento" nel rispetto del vigente Regolamento n. 391 per il Governo dei Beni Comuni Urbani della Città di Torino. Sede di sperimentazione di tale Regolamento saranno tutti gli spazi di proprietà pubblica del Complesso della Cavallerizza. A tale scopo saranno essenziali il confronto e la consultazione delle varie comunità di riferimento, intese sia come comunità di prossimità e/o ambito urbano circostante (Circoscrizione e residenti), sia come comunità culturale urbana (operatori dei sistemi culturali espositivi/performativi/teatrali urbani), sia come comunità di scopo create ad hoc. A tale riguardo si dà, altresì, atto che la rilevanza delle destinazioni e degli utilizzi pubblici è stata oggetto di un verbale d'intesa sottoscritto il giorno 11 novembre 2019 presso la Prefettura di Torino";

- la Deliberazione della Giunta Comunale di Torino n. 588/2021 del 6.07.2021 che approva la Proposta di Collaborazione presentata dal Comitato e, al punto 2, stabilisce di dare "avvio alla fase istruttoria propedeutica alla co-progettazione, ai sensi dell'art. 12, comma 3 e comma 5 del Regolamento n. 391";

- la chiusura della procedura d'asta e dell'acquisizione di Compagnia di San Paolo e dell'Università di Torino della parte cartolarizzata di Cavallerizza Reale;

Nel giugno 2022:

- l'assegnazione dei locali al piano terra della Manica e del cortile del Mosca all'organizzazione "Paratissima" - nelle sue varie società collegate - per un anno da parte di Compagnia di San Paolo;

- la riapertura dei Giardini Reali alti, inaccessibili dal novembre 2019 - avvenuta senza il coinvolgimento della comunità di riferimento che, dopo vari incontri e momenti di co-progettazione col Comune li aveva inseriti nella Proposta di Patto di collaborazione presentata - con attività estive in loco finanziate da Compagnia di San Paolo;

- l'indizione di un Concorso internazionale di progettazione per la riqualificazione e il restauro del compendio della Cavallerizza Reale da parte di Compagnia di San Paolo, di Università degli Studi di Torino e della Città di Torino, in accordo con Cassa Depositi e Prestiti, con l'Ordine degli Architetti di Torino e Milano e con la Fondazione per l'architettura di Torino. Obiettivo dichiarato e' di realizzare un polo culturale di livello internazionale, incrementandone significativamente la porzione a fruizione pubblica "come un'occasione di innovazione urbana e di dialogo virtuoso tra soggetti pubblici e privati, con ricadute positive in termini di rigenerazione culturale e nuova socialità" (Piattaforma Concorrimi.it).

5.4.3. Esaminata la complicata vicenda da un punto di vista giuridico e amministrativo, la Consulta vuole proporre alcune osservazioni.

Anzitutto, si rileva come sul bene immobile della Cavallerizza Reale non si stia dando adeguata attuazione del Regolamento. La proposta di Patto di Collaborazione presentata dal Comitato e la relativa co-progettazione giacciono senza sviluppi concreti da parte della Città mentre, negli ultimi due anni, l'Amministrazione ha preferito ricorrere a strumenti tradizionali (convenzioni, protocolli d'intesa, concessioni...) invece di intraprendere percorsi di gestione condivisa.

Inoltre, più in generale si ritiene un'occasione mancata il fatto che nel caso di specie non si utilizzino le forme più avanzate di autogoverno, che sono state introdotte in sede di revisione del Regolamento proprio per tentare di fornire uno strumento di governo stabile di esperienze importanti e complesse come quella della Cavallerizza. Infatti, oltre al patto di collaborazione come gestione condivisa dei beni comuni urbani, si annoverano nella categoria generale del "negoziato civico" anche tre forme di auto-governo: l'uso civico e collettivo urbano, la gestione collettiva civica e la Fondazione beni comuni. In particolare, con le prime due forme di auto-governo la gestione è assunta dalle comunità di riferimento che utilizzano il bene nel rispetto dei principi del Regolamento e sulla base di una Carta di auto-governo redatta con metodo democratico. La Fondazione, invece, consente di convogliare nella forma giuridica privatistica non solo il bene o il complesso di beni, ma anche i contributi e le attività delle comunità di riferimento. Questi strumenti fortemente innovativi hanno la caratteristica di valorizzare al massimo le esperienze di autonomia privata collettiva che nascono da comunità di riferimento anche su beni particolarmente complessi per dimensioni, esperienze pregresse di utilizzo collettivo e potenzialità per la comunità tutta.

5.4.4. La Consulta, non solo per essere stata direttamente coinvolta sulla questione dal Comitato che ha avanzato proposta di Patto di collaborazione, ma anche in virtù della sua funzione consultiva su un caso così emblematico per la Città di Torino, avanza quindi alcune proposte che auspica possano essere utile spunto di riflessione per tutti gli attori coinvolti:

- la Città di Torino deve assumere, come le compete, il ruolo di garante del processo di co-progettazione e di mediazione tra tutti gli attori coinvolti sul bene storico della Cavallerizza Reale in attuazione del Regolamento, del P.U.R e della sua convenzione Quadro, e delle intese e patti siglati con la cittadinanza attiva che si è mossa con la logica di tutela del bene comune;
- il Comitato Permanente previsto dal P.U.R approvato e da precedenti atti e intese deve essere convocato a breve termine;
- l'avanzamento della proposta di Patto di collaborazione del Comitato presentata e accolta da Comune (Del n. 588/2021 del 6.07.2021) in merito a porzioni del complesso della Cavallerizza (parte del Salone e Cortile delle Guardie, Giardini), dandone seguito con una effettiva co-progettazione con tutti gli attori coinvolti, secondo i principi e le procedure previste dal Regolamento e dal PUR;
- il ricorso a strumenti più avanzati di auto-governo previsti dal Regolamento, come l'Uso civico collettivo e urbano (art.15) e la Gestione collettiva civica (art. 16), sarebbe strumento e tipologia più idonea da applicare alle parti del complesso direttamente legate alla comunità di riferimento del Comitato;
- lo "scorporo" dei beni oggetto di diretta proposta di collaborazione dalle altre parti comuni individuate come di uso culturale nel P.U.R. approvato, prospettiva questa emersa da interlocuzioni con il precedente assessore competente;

- la costituzione di forme di uso temporaneo delle parti comuni e di alcune zone del complesso a ormai consolidata destinazione culturale (es: piano terra Manica del Mosca), da vagliarsi in ragione della prevedibile lunghezza dei tempi dei lavori per il completamento del restauro (anno 2026), così come indicato dal P.U.R e atti collegati.
- la messa a confronto dei progetti selezionati dal Concorso internazionale con la cittadinanza attiva (in una logica bottom-up, non solo con le istituzioni committenti), dando effettività agli obiettivi dichiarati dal bando stesso, al fine di integrare le conoscenze e le competenze necessarie per una vera innovazione urbana, e così preservare un'idea condivisa e unitaria di Polo culturale delle arti, nel rispetto dei regolamenti e atti sopra menzionati.

6. Criticità emergenti.

Più in generale rispetto a tutti i casi trattati durante quest'anno di attività, occorre rilevare un doppio filone di criticità.

Il primo attiene alle difficoltà incontrate dai cittadini nelle procedure per la stipulazione dei patti di collaborazione.

Nel corso dell'anno di attività, la Consulta ha rilevato un certo disincanto rispetto agli strumenti dell'amministrazione condivisa da parte della cittadinanza e, talvolta, degli stessi funzionari, in particolare a livello circoscrizionale. I tempi di stipula di un Patto di collaborazione sono inaccettabilmente lunghi, contravvenendo agli stessi obiettivi dello strumento, che dovrebbe permettere l'alleggerimento delle procedure burocratiche e, conseguentemente, rendere operative le azioni di cura in un breve lasso di tempo. La lungaggine delle procedure, e talvolta, i ritardi nella comunicazione con gli uffici competenti, scoraggiano non solo la proposta di Patti di collaborazione complessi, ma anche e soprattutto quelli più semplici. Si preferisce, quindi, ricorrere a strumenti tradizionali (convenzioni, protocolli d'intesa...) o innovativi, ma diversi, come i patti educativi di comunità, piuttosto che intraprendere percorsi di amministrazione condivisa. In questo modo, non se ne favorisce la diffusione e la conoscenza, a livello della società civile così come all'interno della macchina amministrativa.

Un secondo ordine di criticità attiene invece alle difficoltà incontrate dalla Consulta nello svolgimento delle proprie attività.

Se, come si è detto, il Regolamento affida alla Consulta rilevanti compiti in tema di tutela dei beni comuni urbani, a ciò non è corrisposta analoga investitura da parte dell'amministrazione comunale, sia rispetto al confronto più propriamente politico sia, purtroppo più spesso, per quanto riguarda l'interlocuzione con gli uffici competenti. In altre parole, la Consulta ritiene di non essere stata sempre messa nelle condizioni di poter assolvere sino in fondo ai suoi compiti.

Dal punto di vista dell'immagine, l'impossibilità di usufruire di una sede ove riunirsi e di una mail con dominio ufficiale dell'ente non ha aiutato la Consulta a essere percepita dalla cittadinanza come un organo, sia pur innovativo e *sui generis*, istituito con Regolamento comunale. D'altro canto, la Consulta ha provato a dotarsi di una voce e di un volto aprendo una mail non istituzionale e una pagina Facebook, dove sono state condivise le date delle riunioni a cadenza bimestrale – che sono state sempre pubbliche, norme sanitarie permettendo – e gli eventi che la Consulta ha promosso o a cui ha partecipato. Tali criticità hanno visto recente soluzione, con la dotazione della mail consultabenicomuni@comune.torino.it, la disponibilità a pubblicare sul sito web comunale e

la disponibilità di sale, tuttavia tali tardive soluzioni comportano difficoltà logistiche di aggiornamento degli strumenti e dell'usabilità di spazi digitali e fisici.

Anche sotto il profilo degli eventi istituzionali promossi dal Comune il coinvolgimento della Consulta da parte degli Uffici è stato scarso. Per esempio, negli eventi "Open Patti" la Consulta non è stata coinvolta come parte attiva, e anzi, di solito è stata invitata con comunicazione inviata all'ultimo momento utile.

Più in generale, l'assenza di uno stabile canale di comunicazione tra la Consulta e l'Amministrazione ha comportato tempi lunghi per la fissazione di appuntamenti e incontri, che risultano incomprensibili ai cittadini. Questi ultimi lamentano la difficoltà del Comune a garantire tempi ragionevoli di risposta e di conclusione dei procedimenti di stipulazione dei patti di collaborazione. Se la Consulta, che a volte viene contattata proprio in seconda istanza per provare a risolvere una difficoltà nel procedimento, a sua volta non è in grado di dare un riscontro informato in tempi brevi, allora rischia di essere percepita come un'ennesima propaggine della Pubblica Amministrazione, di scarsa utilità e incapace di garantire ascolto e supporto alla cittadinanza.

La Consulta ritiene che il mancato coinvolgimento e l'impedito pieno sviluppo delle funzioni della Consulta penalizzi in primo luogo proprio l'Amministrazione, che potrebbe invece giovare del supporto di un gruppo di esperti e cittadini desiderosi di mettersi a disposizione per tutelare e promuovere la cura e la fruizione collettiva dei beni comuni in Città. Perché per esempio non coinvolgere la Consulta per un supporto nell'organizzazione e nello svolgimento degli eventi con i cittadini come "Open Patti"? Perché non condividere la veicolazione ai cittadini di messaggi e principi importanti ma magari di difficile comprensione? Perché non interessare la Consulta di propria sponte quando nella progettazione di un negozio civico emergono questioni particolarmente complesse e potenzialmente comuni ad altre situazioni? Perché non promuovere una formazione dei cittadini parti dei patti di collaborazione su alcuni specifici temi con l'aiuto degli esperti della Consulta?

7. Conclusioni e prossimi passi

Riassumendo, si possono sinteticamente elencare alcuni aspetti dei processi di partecipazione previsti dal Regolamento che necessitano di una maggiore implementazione, così come è emerso durante questo primo anno di attività della Consulta:

- le tempistiche procedurali dell'approvazione delle proposte dei patti, della co-progettazione e della firma dei patti di collaborazione, che allo stato non appaiono sostenibili (un anno e quattro mesi, la media);
- l'accesso alle informazioni su procedure legate a proposte complesse, che non è garantito neppure alla Consulta per poter svolgere in modo efficace la propria attività;
- la scarsa comunicazione pubblica dell'esistenza della Consulta e delle sue funzioni;
- la scarsa soddisfazione dei pattisti o potenziali tali con cui la Consulta ha avuto modo di interagire con riferimento alle procedure di approvazione dei patti e alla comunicazione con gli Uffici comunali;
- gli istituti del Regolamento per l'amministrazione condivisa dei beni comuni che rimangono narrazione e non operatività: dalla Fondazione dei beni comuni ai negozi civici.

Altrettanto sinteticamente e in via generale la Consulta vuole provare ad avanzare alcune proposte e suggerimenti per porre rimedio alle criticità citate:

- Definire un flusso informativo e di lavoro efficace tra gli Uffici e la Consulta e aggiornare la pagina web della Consulta con i contenuti prodotti (calendari, verbali, Regolamento della Consulta, la presente Relazione); darne comunicazione anche attraverso la pagina FB del Comune e comunque attraverso un piano di comunicazione condiviso che sia efficace negli obiettivi.
- Definire un sistema condiviso di monitoraggio e valutazione dei patti di collaborazione esistenti e delle proposte in atto.
- Calendarizzare i prossimi incontri della Consulta in accordo con gli Uffici (comunicazione, spazi), in luoghi adatti (per una larga partecipazione, accoglienti e connessi per il collegamento remoto).
- Calendarizzare due incontri all'anno con i cittadini e le cittadine, e il Comune, di incontro della comunità di pratica e di formazione.
- Chiarire e abbreviare in modo pubblico, trasparente ed efficace le tempistiche di risposta cittadini-Uffici, se occorre modificare il Regolamento dei Beni Comuni.
- Definire eventuali risorse per la promozione della Consulta (comunicazione) e la formazione dei cittadini e del personale del Comune (eventi, convegni, strumenti, ecc).
- Mettere a sistema i dati e le ricerche, specie locali, che si occupano da più prospettive disciplinari dei beni comuni urbani (es. caratteristiche ed evoluzione dei patti; identità dei pattisti; rinforzo delle comunità di riferimento).

Dal merito dei casi trattati dalla Consulta nel corso di quest'anno di lavoro, si rileva, in conclusione, come Torino risulti un importante centro di sperimentazione nella cura e amministrazione dei beni comuni urbani. Tuttavia:

- il caso emblematico di bene comune del nostro territorio, la Cavallerizza Reale, intorno al quale è a lungo ruotato l'intero dibattito cittadino sui beni comuni urbani, pare non trovare ancora una compiuta soluzione nel solco della logica dei beni comuni, la quale non è stata nei fatti sviluppata (o, talora, è parsa perfino consapevolmente ignorata) nel quadro di rigenerazione del complesso immobiliare;
- molti dei patti di collaborazione attualmente in atto lamentano uno scarso appoggio da parte del Comune, il quale risulta in molti contesti assente e non sufficientemente in ascolto delle questioni emergenti dalle comunità di riferimento;
- è stato riscontrato nella lentezza della procedura di valutazione e approvazione/diniego delle proposte dei patti di collaborazione uno dei vulnus principali dell'attuale stato dei beni comuni urbani della nostra città, la quale, sotto questo profilo, fa registrare una delle peggiori performance sul piano nazionale. In questo senso, si rendono urgenti modifiche alle prassi di funzionamento degli Uffici e/o al Regolamento, in modo da ovviare a questa criticità;
- è stato riscontrato come il Comune, nel rigettare le proposte di patti di collaborazione, non sempre motivi adeguatamente il rifiuto alla luce dei principi del Regolamento;
- si è visto come emergono, dal tessuto sociale della nostra città, nuove esigenze di tutela, particolarmente coerenti la logica dei beni comuni urbani, quali la tutela dell'ambiente e degli esseri non umani, ma come il Comune sia restio nel considerare come plausibile l'applicazione del Regolamento a questo tipo di situazioni.

Pertanto, si invitano gli uffici e l'assessore competente ad un prossimo confronto per risolvere insieme le criticità evidenziate, e dare realizzazione della piena potenzialità dell'amministrazione condivisa dei beni comuni nella città di Torino: nel rinforzo dei legami di comunità e delle relazioni di cura dei beni comuni, e di fiducia tra le persone.

Torino, 23/11/2022

La Consulta Permanente dei Beni Comuni Urbani della Città di Torino

Rocco Alessio Albanese
Francesco Arese
Caterina Bonora
Daniela Ciaffi
Marcella Iannuzzi
Federico Laface
Giuseppe Mastruzzo
Elisa Michelazzo
Rocco Paolo Padovano
Luca Scarpitti
Antonio Vercellone